



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
Anno 66° n 157
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2.000
Giovedì 6 Luglio 1989



Smentito Gava «Sapeva del riscatto per Cirillo»

Il ministro dell'Interno Antonio Gava (nella foto), ha mentito davanti al giudice Carlo Alemi: sapeva della trattativa per liberare Cirillo a differenza di quanto ha sostenuto in istruttoria. A rivelarlo è stato il corso di una drammatica udienza del processo di Napoli. È stato l'imprenditore Giuseppe Savarèse che aveva tentato in un primo momento di difendere il dirigente dc rischiando l'arresto per falsa testimonianza.

Carceri d'oro: Nicolazzi sarà processato

«Via libera» per il processo all'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, inquisito per le tangenti sulla costruzione delle carceri e per aver usato l'aereo personale del costruttore Bruno De Mico che aveva favorito negli appalti la giunta per le autorizzazioni di Montecitorio ha proposto all'unanimità che il caso vada dal giudice ordinario come prevede la nuova legge quando non si ravvisa un «interesse pubblico preminente» o un «interesse di Stato».

Aumentato del 25% il prezzo della casa

In Italia sempre più alti i prezzi delle case. È quanto risulta dalle stime fornite dall'osservatorio del mercato immobiliare di Nomisma (Bologna). Roma è la città più cara (più 40%), seguita da Milano (più 36,5%) e Venezia (più 35%). Complessivamente la media nazionale dei prezzi al momento di acquisto di un appartamento è salita del 25%. Rispetto all'anno scorso c'è stata anche una rivalutazione delle periferie con un aumento delle richieste del 22%.

I militari polacchi ai partiti: «Attenti a non esagerare»

I militari polacchi hanno lanciato a Solidarnosc e alle altre forze politiche un monito perché non spingano la situazione polacca al di là dei margini fissati dal compromesso della tavola rotonda. «Veglieremo sulla stabilità del quadro politico», ha affermato il Consiglio militare massimo organo dell'esercito. Non potremo restare indifferenti se il processo di democratizzazione e le riforme politiche dovessero minacciare la sicurezza e la stabilità del Paese».

Oggi il presidente incaricato dovrebbe tornare al Quirinale per rimettere il mandato. Alla Camera passano le proposte pci sulle tv. Nuovo allarme di Bankitalia

De Mita rinuncia? Sulla Rai tonfo di Craxi e Forlani

Fra rischio e ridicolo

FABIO MUSSI
Due dati abnormi marcano la durata della crisi. Il primo è il suo andamento assolutamente ex tra-parlamentare. Quasi privato Scoppia (certo un po' prima degli accordi su reciproche convenienze) tra un congresso repubblicano ed uno socialista (trasferita nelle mani di un esploratore che ha lavorato sotto l'ingunzione (alla fine respinta) di menare il can per l'aria fino al voto europeo entrato nel marasma per i risultati di quel voto un po' diversi dalle sicure aspettative di Craxi e Forlani. La crisi ha finito per avvitarsi su se stessa senza costrutto. E questo è il secondo dato allarmante: è come se fossimo ancora al punto zero al primo giorno di crisi. Non scandalizza la durata in sé, ma la sua inutilità. Con il rischio connesso di un ribaltamento della crisi politica sulle istituzioni di una sua metamorfosi in crisi istituzionale. È quello che Occhetto è andato a dire al presidente della Repubblica.

Ieri è stata un'altra giornata di caos. Si sono riunite tutte le segreterie dei partiti della ex maggioranza come in un collettivo volo cieco, ciascuno sperando che sia l'altro ad andare a sbattere. Si favoleggia di un «preambolo» Forlani che già fu autore di un altro preambolo contro il Pci diventato famoso per lo spostamento a destra cui spinse la Dc. Chissà che cosa c'è scritto se c'è. Qualcosa di più si è saputo della segreteria socialista, la quale ha chiesto ulteriori chiarimenti in particolare sul ruolo del «progetto liberale repubblicano-pannellista». Il problema da sciogliere sarebbe dunque il «pannellismo».

Sembrebberci di capire, che di questi lumi di luna con l'appuntamento del mercato comune che si avvicina con l'inflazione al 7%, con un debito pubblico di un milione di miliardi e un sistema fiscale sfasciato con un pezzo del territorio nazionale occupato dalla mafia e dalla criminalità organizzata con un sistema istituzionale che va in pezzi, debba costituirsi alla guida della quinta potenza industriale del mondo un governo che si dia come principale obiettivo quello di salvare l'Italia dalla minaccia di Marco Pannella.

C'è dell'amaro e persino del tragico nell'invocata comicità di queste uscite. Il Pci sta slumando persino quel tema legittimo e politicamente rilevante sollevato nelle settimane scorse della «fine del pentapartito»: da cui certamente bisogna partire per discutere delle prospettive. Per ottenere che cosa? Un partito? Un altro presidente dc? E la Dc che era partita in quarta sulla candidatura di De Mita (con una maggioranza già pronta a bruciarla) manovra ora per attenuare il colpo ricevuto alle europee e per mantenere comunque il primato che fin qui gli alleati hanno contribuito a conservare.

L'«Avanti!» scrive oggi: «Sempre più difficile. E sempre più difficile sarà se ci si arampica sugli specchi. Si intravede il rischio che si lavori alla soluzione di questa crisi con idee politiche e metodi buoni solo ad accelerarne al tre prossimo. «Siamo giunti al limite dell'intollerabilità» abbiamo detto in queste ore. Il limite si sta rapidamente oltrepassando. Un'alleanza forte tra i cinque non è possibile ricostituirla. Il patto di ferro tra Craxi e Forlani è già arguito. Un governicchio balneare sarebbe di transizione solo verso il nulla. E allora? Non basta rispondere che alternative non sono mature. Abbiamo indicato qualche via d'uscita onorevole un governo che affronti alcuni pochi nodi programmatici primo fra tutti quello di una riforma elettorale in modo che ai cittadini venga restituito il potere di modificare efficacemente la situazione. È pericoloso restare a lungo in alto mare».

De Mita probabilmente salirà già oggi al Quirinale per rinunciare. Sulla querelle tra Pci e laici «impannellati» si sta arenando il suo tentativo per un governo a 5 Cossiga è pronto a dare il nuovo incarico entro la fine della settimana. Alla Camera ieri il pentapartito è andato incontro a una Caporetto su Rai e tv approvate proposte comuniste, divisioni nel Psi. Nuovo allarme della Banca d'Italia.

FEDERICO GEMMICCA ANTONIO ZOLLO
ROMA. L'ultimo esorcismo per risolvere la crisi l'ha tirato fuori proprio De Mita. Ai capi dc e poi ai leader dei partiti vecchi alleati ha proposto di sottoscrivere un «preambolo» politico che consentisse di aggirare la contesa tra il Pci e laici colpevoli di essere «impannellati». Ma l'idea di una sorta di «dichiarazione di intenti» comune - per sancire la nascita di una coalizione a cinque fissando contemporaneamente l'incompatibilità tra questa alleanza e scelte politiche concorrenti o alternative alla stessa maggioranza - è subito tramontata. Il vertice socialista pur senza sciogliere l'ambiguità sulla soluzione della crisi ha fatto sapere di considerarla una carta inutile. Così mentre allorquando ten

zioni nella Dc si è fatta più ravvicinata per il presidente incaricato la possibilità di essere costretto a rinunciare, subito al mandato. Una raffica di incontri ufficiali e di consultazioni riservate - tra cui un colloquio Forlani-Craxi - non ha liberato il campo dai veti e dalle manovre. Se già oggi De Mita rassegnerebbe l'incarico nel quarantottesimo giorno di crisi si la parola tomerà a Cossiga il capo dello Stato farà la sua scelta entro la fine della settimana. Toccherà a un altro democristiano dopo il fallimento del presidente scudocrociato o alla seconda autonomia della Repubblica, cioè a Spadolini?

E la maggioranza ha vissuto ieri alla Camera una cocente sconfitta politica e parlamentare. Il dibattito sulla Rai e il sistema radiotelevisivo finalmente approdato in aula dopo cinque anni ha visto l'approvazione di diverse proposte comuniste. Dal pentapartito erano usciti due documenti: uno Dc-Psi (poi affossato) e un altro presentato dai laici. Nelle votazioni a scrutinio segreto la maggioranza è andata sotto sei volte. Il gruppo socialista si è platealmente diviso. È passata la richiesta del Pci per una severa legge anti-trust e per garantire in campagna elettorale parità di trattamento ai partiti sugli schermi di tutte le tv.

Intanto il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini davanti a due commissioni di Camera e Senato ha detto che ulteriori ritardi nella manovra di assestamento messa a punto a maggio potrebbero indicare lo stesso piano di insediamento dei conti pubblici.

Nella prospettiva di un rapporto organico con i socialisti

A Strasburgo Pci fa gruppo autonomo

L'esperienza al Parlamento di Strasburgo del gruppo «comunista e appartenenti» è conclusa. I comunisti italiani daranno vita ad un gruppo coerente con le loro scelte strategiche in materia di integrazione europea, nella prospettiva di un «rapporto organico» con la forza «maggiormente rappresentativa della sinistra europea quella socialista». La decisione presa ieri dalla Direzione con due soli voti contrari.

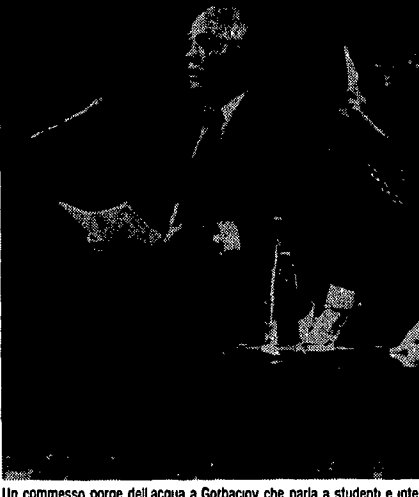
GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. La decisione è stata presa al termine di un ampio dibattito durato per l'intera giornata di ieri e concluso con l'approvazione (con i voti di Gian Carlo Pajetta e Lucio Magri) di una risoluzione che impegna la nuova rappresentanza dei comunisti italiani a Strasburgo ad una «chiara e coerente posizione europeista» evitando «l'equivoco della permanenza nello stesso gruppo con gli eletti di partito le cui piattaforme strategiche sono risultate inconciliabili con quella del Pci».

Gorbaciov a Parigi ribadisce il rispetto dell'Urss per le scelte dei paesi socialisti. Applausi alla Sorbona per la «lezione» del leader del Pcus

«Sono pronto a incontrare Walesa»

Invitare Walesa a Mosca? «E perché no?», risponde Mikhail Gorbaciov che fronteggia, nel salone delle feste dell'Eliseo una platea di giornalisti. «Non vedo ostacoli a contatti con organizzazioni che il popolo polacco riconosce e che sono rappresentate nel Parlamento di quel paese», dice il leader sovietico. Il presidente francese Francois Mitterrand, frizzante e di buon umore si accontenta di fargli da spalla.

GIULIETTO CHIESA GIANNI MARSILLI
PARIGI. Che accadrebbe - chiede un giornalista inglese - se lei non potesse portare a compimento la sua opera? «Non credo che le idee della perestrojka siano legate a una persona. Il consenso vasto di cui il mondo accademico e culturale francese e rispetto ad alcune domande. Prima ancora era stato in visita a Jacques Chirac ed aveva avuto un secondo incontro con Mitterrand. Poi infine un colloquio «privato» con Marchais.



Un commesso porge dell'acqua a Gorbaciov che parla a studenti e intellettuali alla Sorbona

L'Alta corte: Italia «vietata» per i Savoia

I discendenti dei Savoia non possono rientrare in Italia. E, di conseguenza, non possono partecipare ai processi che li riguardano. Ieri la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità sollevata dai giudici torinesi che dovrebbero processare Vittorio Emanuele per una causa di diffamazione. Il processo resta sospeso e l'Alta corte rimanda al Parlamento ogni decisione sullo stonco divieto.

FABIO INWIKL
ROMA. Tocca al legislatore decidere se rimuovere o mantenere la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta ai discendenti maschi di casa Savoia di entrare e soggiornare in Italia. È questo il senso della decisione presa ieri dalla Corte costituzionale che ha dichiarato inammissibile la questione sollevata dal Tribunale di Torino circa la legittimità delle norme processuali sulla contumacia in relazione appunto alla norma costituzionale sui Savoia. I magistrati torinesi hanno sospeso un processo a carico di Vittorio Emanuele l'imputato non può infatti presentarsi alle udienze né può essere dichiarato per questo contumace. L'Alta corte farà conoscere fra una decina di giorni le sue motivazioni.

Riceveva lo stipendio a casa dall'Italtel, chiedeva di entrare in azienda Handicappato, voleva lavorare Il pretore dice: licenziate lo

Lui chiedeva solo di guadagnarsi con un lavoro vero lo stipendio che riceveva ogni mese mentre per quasi 10 anni l'Italtel ha preferito pagarlo purché se ne restasse a casa. Adesso per Claudio Lorini un giovane costretto sulla sedia a rotelle da una tetralgia spastica è arrivata anche una sentenza negativa del Tribunale che gli toglie sia lavoro che stipendio riaccollandolo al punto di partenza del suo calvario.

PAOLA SOAVE
MILANO. Fin da quel giorno in cui quasi 10 anni fa Claudio si presentò alle porte dell'azienda (che allora si chiamava Sit Siemens) con la sedia a rotelle e il nulla osta di avviamento al lavoro, l'Italtel non gli ha mai riconosciuto alcuna capacità lavorativa ed ha cercato in ogni modo di liberarsi di lui. E dopo che una sentenza pretorile dell'80 di chiarava costituito il rapporto di lavoro ha continuato a battere ogni strada trascinando il caso per lunghi anni dal Tar della Lombardia alla Corte costituzionale finché ieri ha raggiunto il suo scopo grazie alla sentenza di appello del Tribunale.

di comunicare senza l'aiuto del padre e pur disponendo di una lucida volontà è scordato nato nei movimenti e digitato sul computer con estrema lentezza magari con il naso) il Collegio del Tribunale ha accolto la tesi aziendale secondo cui non esisterebbe la possibilità di occupare il lavoro in modo proficuo in alcuna mansione. Claudio tornerà così all'ufficio di collocamento con un handicap in più: la dichiarazione ufficiale di «multitalità». L'avvocato di Claudio, Pier Luigi Eteri, aveva affermato invece che sarebbe stato possibile trovare un posto adatto a un lavoratore che sa usare il computer. «È vero che Claudio digita con lentezza (la perizia parla di 3 righe in 10 minuti) ma il suo lavoro non dovrebbe consistere in una gara di velocità di battitura ma soprattutto nel decidere quali programmi utilizzare e quali ar-

Una «catarsi» anche per Roma

Non era mai accaduto che il quotidiano del Vaticano giungesse ad accusare una giunta romana di «mirare ogni giorno di più alla base la capitale» e di «mirare soltanto al controllo dei voti e degli appalti». Queste parole pubblicate da L'Os servatore romano di ieri nascono non già da un desiderio di interferenza che sarebbe inaccettabile ma dalla legittima preoccupazione per la paralisi democratica del Comune accompagnata da un febbrile di deliberare contratti assenti di lavoro senza alcuna trasparenza né controllo. La sfiducia popolare in questa giunta e la forte iniziativa del Pci romano hanno messo alle corde il sindaco Giubilo. Si sono di messi per provocare legalmente lo scioglimento del consiglio e nuove elezioni. 46 consiglieri su 80. Ma il sindaco resta il conaceo per completare gli affari privati.

GIOVANNI BERLINGUER
quotidiano vaticano C'è da chiedersi piuttosto perché altri giornali che hanno una forte tradizione a Roma siano quasi silenziosi. Ieri il Messaggero ha relegato alla pagina 30 e Il Tempo al commento dell'Osservatore.

Esso ovviamente non va pregato a interessi di alcun partito. Esprime una forte delusione questo è certo per quattro anni di giunta (prima Signorello poi Giubilo) avviato con la critica al degrado di Roma e concluso con «un male in superficie oscuro ma che sottintende connotazioni e interconnessioni di lampante evidenza». Sollecita - se possiamo usare una traduzione della parola catarsi - una esigenza di purificazione ripristinare la correttezza amministrativa come base per la convivenza civile per

alcune. Qualche segnale positivo esiste ed è stato già sottolineato dai comunisti romani, la dissociazione degli alleati di giunta (socialisti e altri) dal sindaco Giubilo le voci crescenti di dissenso all'interno della Dc, ma più ancora il voto del 18 giugno che dopo molti anni ha fatto emergere una possibile maggioranza di forze progressiste e ambientaliste. Non è automatico, naturalmente, che questo schieramento per ora eterogeneo riesca a conquistare l'opinione pubblica a un programma di risanamento e di moralizzazione della capitale. Non è neppure scontato (sebbene la legge sia chiara) che Giubilo si dimetta, come dovrebbe fare senza indugi e che si dia al più presto la parola ai cittadini. Ma le critiche si estendono, le volontà si stanno manifestando e le alternative cominciano a maturare.